

RELAZIONE AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2010/2011

_Cognome	Notarianni
_Nome	Alice
_Matricola	767362
_Anno di corso	1.LM
_Corsi di studi	DESIGN DELLA MODA
_Sezione	
_e-mail	alicenotarianni@gmail.com
_Sede di scambio	Fashion Institute of Technology
_Stato	New York
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	
_Semestre svolto all'estero	2°

Scegliere di andare a New York è stata la cosa giusta. Volevo crescere professionalmente e spiritualmente e l'ho fatto. Non è stato facile ma come sempre nella vita non c'è gioia senza sofferenza.

Tra la tesi, la laurea a settembre, la specialistica ad ottobre, il workshop, il laboratorio e la burocrazia dei preparativi il tempo scorreva velocemente e la data della partenza arrivò senza che me ne rendessi conto. Solo in aeroporto ricordo un momento dopo il check in, in cui gli altri salutavano tutti tra baci e abbracci ed io ferma con lo sguardo fisso nel vuoto mi resi in pochi secondi conto di cosa stava effettivamente succedendo, ecco ero diventata lucida, cosciente e vulnerabile tutta d'un tratto e le paure mi avevano assalito all'istante. Non mi sentivo all'altezza di una delle 5 scuole di moda più rinomate al mondo, non sapevo cucire, con l'inglese me la cavavo a mala pena, con l'organizzazione del lavoro e il rispetto delle consegne ero un disastro, avevo un carattere difficile, riservato come potevo pretendere di fare velocemente nuove amicizie?, stavo lasciando mamma e papà sempre disponibili ad aiutarmi, con la loro esperienza, con le loro risposte sempre pronte alle mie infinite domande, stavo lasciando i miei compagni di università con cui ero solita confrontarmi, consolarmi e divertirmi, stavo lasciando gli amici di sempre quelli che ti conoscono veramente, che ti vogliono bene per quella che sei, quelli sempre disposti ad ascoltarti e a capirti..."basta pensare Alice", scossi la testa, imposi il silenzio a tutte quelle voci nella mia testa, si fece tutto buio dissi "va bene basta andiamo!", chiusi gli occhi e saltai nel vuoto.

Il primo impatto con New York non è stato New York, il primo impatto con New York è stato l'FIT. L'indomani del nostro arrivo nella Grande Mela avevamo già organizzato il secondo workshop in preparazione alle tanto temute "draping classes" e fu così che iniziò il nostro percorso di milanesi/monzesi/legnanesi/potentini/manfredoniani a New York, questo il nostro "welcome to Manhattan".

Poi la prima settimana di rodaggio, le prime lezioni, i primi syllabus, le prime presentazioni dei professori, il primo approccio con i compagni di classe, i primi tentativi di capire l'inglese, i primi tentativi di capire cosa effettivamente trattassero i corsi.

DRAPING III: È stato un corso impegnativo ma tranquillo, niente di impossibile. La professoressa era disponibile, gentile, paziente, umana e pacata, le consegne settimanali ragionevoli, si riusciva a lavorare bene durante l'orario delle lezioni e quindi rimaneva poco da fare o da finire dopo, il drappeggio a volte snervante ma è normale, il problema era incastrare tutto con Draping IV.

DRAPING IV: Il corso che mi ha dato più problemi, non so se fosse colpa della professoressa o del quarto semestre ma eravamo sempre autogestiti. Consegne poco chiare, insegnante non sempre reperibile e cordiale per chiedere aiuto. A compensare l'occasionale servizio Tutor e i compagni di classe senza i quali non ce l'avrei MAI e dico MAI fatta, chi più chi meno ho trovato sempre, a volte prima che io stessa li chiedessi, una parola di conforto, un aiuto tecnico, un parere stilistico e un paio di forbici in prestito...all'FIT la passione per la moda si respira nell'aria e si trasforma naturalmente in spirito comunitario, ci si ritrova a parlare e a conoscere tutti...in classe di giorno, in laboratorio la notte, per i corridoi a scuola e nella lobby del residence la sera.

È qui che lo seamripper (scucirino) è diventato il mio migliore amico, il bustino con le stecche non so quante volte l'ho rifatto...almeno mi è servito per il term garment. Il term garment è stato un incubo: tempi stretti, strettissimi, carico di lavoro importante, ansia da prestazione perché come obiettivo c'era l'exhibition, il drappeggio non veniva mai come volevo, contese tra ciò che avevo in mente io e ciò che aveva in mente la prof...è stato il motivo di tante mie notti al FIT, passate in laboratorio a cucire, a fare e a disfare. Ebbene sì la leggenda del passare le notti in laboratorio a lavorare fino alle due di notte è vera...è una necessità, un must firmato FIT, se da una parte è una sicurezza per il lavoro arretrato, un tempo e uno spazio sempre a tua disposizione, dall'altro richiede fatica fisica e psichica, fare le due di notte cinque giorni su sette ha delle prevedibili controindicazioni tra cui lo spegnere involontariamente la sveglia la mattina dopo e svegliarsi dall'ansia di essere in ritardo o di essersi persi la lezione, ma con la compagnia della radio e di un buon caffè (non solo uno) si sopravvive.

FASHION ART IV: Per me non è stato un corso, è stato un puro piacere in piena libertà. La professoressa era un John Keating dell'attimo fuggente, sopra le righe, motivante e allo stesso tempo professionale. Eravamo in pochi in classe, una decina e lei ci cullava, ci curava ad uno ad uno tra una risata e l'altra. Scegliere l'ispirazione era una goduria, disegnare con la musica, la radio in sottofondo un piacere, ecco fare i piatti un po' meno ma non importa, scegliere i tessuti era l'ennesima libertà data e l'ennesima possibilità di dimostrare la coerenza e la solidità della tua idea. Bè le facce, i piedi, le mani, i pantaloni non sono cose che vengono al primo colpo ma piano piano i progressi sono stati evidenti.

LIFE DRAWING: una cartina di tornasole del mio livello di stress e di stanchezza, quando riuscivo a liberare la mia mente da altre preoccupazioni dal "allora dopo devo fare questo e poi quello" era un piacere stare lì in silenzio e con calma disegnare, guardare la modella e il tuo foglio e poi di nuovo la modella...ed era sorprendente, soddisfacente ed esaltante come alla fine il disegno assomigliava al vero, altre invece quando seduta sullo sgabello pensavo a tutt'altro, quando le mie preoccupazioni al momento erano altre mi sembrava una perdita di tempo e tutto questo non mi rasserenava e in più la stanchezza si faceva sentire proprio in quei momenti, in quei pochi momenti in cui mi fermavo e tutto questo si rifletteva nelle proporzioni sbagliate, in disegni lontani dal vero. Ma i compiti erano pochi e veloci e i disegni simili al vero maggiori di quelli lontani.

MODEL DRAWING: mi è piaciuto anche se non sono mai riuscita a finire un disegno in classe, ogni 10 minuti si cambiava posa e io non ci stavo dietro, abbozzavo sì ma mancava sempre qualcosa. Ma

forse era questo l'esercizio veloce e continuo per cui ho imparato piano piano a disegnare un figurino di moda con slancio ed emotion, ad usare i pantoni, dove mettere le luci e le ombre, l'uso della china mi ha incantato tant'è che l'ho usata anche in Fashion Art.

FLATS & SPECS: Flats & Specs diciamo che non è stato il mio corso preferito, premesso che lavorare al computer non è mai stato il mio forte e non mi è mai piaciuto troppo mi sono ritrovata a dover passare ore ed ore davanti allo schermo, spesso la sera se non la notte per le consegne settimanali ma il professore è sempre stato comprensivo, disponibile e gentile con me forse anche troppo. Materia in generale non appassionante ma il progetto, il lavoro finale, lo spunto d'ispirazione hanno risvegliato in me curiosità, voglia di fare e voglia di mettermi alla prova e così ne è uscito un bel lavoro.

Quanta pazienza e quanta precisione! Specie per me che di solito sono frettolosa, distratta e pasticciona è stata dura ma piano piano prima che me ne accorgessi la trasformazione era già avvenuta. Da impeccabile procrastinatrice e ritardataria ero ormai diventata una stacanovista instancabile rispettosa delle consegne a volte finite addirittura in anticipo! Ogni lavoro finale concluso è stato per me una vera sorpresa, un'inattesa e immensa soddisfazione. Dai term garments alla collezione di Fashion Art, dai piatti di Flets & Specs ai disegni di Life e Model Drawing i progressi sono stati evidenti e sostanziali.

New York...sarà trafficata, sarà sporca, sarà più fredda, meno emotiva, la gente mangerà pure per strada, penserà solo al tempo che è denaro...ma è anche Libertà allo stato puro, Democrazia allo stato puro, Energia propositiva, continua e giovane, è Arte, Vita, Avanguardia in ogni dove, è Multiculturale, è Cool...è il centro del Mondo. Tutto nasce a New York, tutto passa da New York, c'è tutto a New York. Coppie gay?!Lì non sono un problema!Entrare all'Epiceria di Prada?!A NY chiunque è il benvenuto, nessun pregiudizio, nessun timore!Tornare a casa sani e salvi tardi la sera o la notte?!In America si può!La diversità!?La novità!?Ben vengano!...Sarà pure 6 ore indietro ma è avanti!

Essere a New York e non vedere New York è stata dura...una sera a settimana, se andava bene, per uscire dalle quattro mura del residence o dell'FIT non bastavano a soddisfare la mia sete di conoscenza, la mia curiosità esplosiva che cercavo di contenere. Appena ne ho avuto l'occasione infatti sono evasa, scappata dalla prigionia e ho iniziato a girare per le strade di New York senza fermarmi, a correre di qua e di là per cercare di recuperare a tutto quello che mi ero persa...si può dire che io abbia visto la città più in una settimana di Spring Break che in tre mesi di lezioni.

Il Residence, la Kauffman mi dava tutto ciò di cui avevo bisogno: una casa a 10 minuti da scuola, un letto su cui dormire quelle poche ore di sonno la notte, la possibilità di lavorare, disegnare, cucire, lavorare al computer in orari improbabili, una comodissima lavanderia nel basement il tutto in un edificio nuovo, con attrezzature moderne, organizzazione e sicurezza al massimo dell'efficienza. Ah dimenticavo, Dunkin & Donuts all'angolo!

Vivere da sola...niente di più bello...a parte il disordine 6 giorni su 7, il pensiero di fare la spesa e la lavatrice non c'è niente di meglio che autogestirsi e autorganizzarsi in tutto e per tutto. Il tempo per stare a casa è poco, esci presto la mattina e torni tardi la notte, rari i anche i sabati e le domeniche mattina a casa è quindi difficile "godersela" nel vero senso della parola. Difficile anche instaurare dei rapporti sociali di vera conoscenza e amicizia con i coinquilini, i compagni di stanza o i dirimpetai di piano. Ci si incontra di sfuggita, sempre di fretta, sempre dispiaciuti e preoccupati di non poter "perdere tempo". Io ho fatto la scelta di vivere con altre ragazze americane, nella speranza di parlare e migliorare l'inglese ma l'occasione di fare pura conversazione spensierata e

felice è capitata poche volte, in più le mie tre coinquiline erano molto più giovani, studiavano Marketing, Advertising all'FIT non Moda quindi erano più leggere, libere e sempre meno affini a me ma niente ha impedito una sana e serena convivenza.

L'inglese...l'inglese americano è veloce (come d'altronde tutto a New York), è uno scioglilingua, è uno slang unico che però è più difficile parlare che capire. Ma come mi ha detto il primo giorno la mia professoressa di Fashion Art il primo giorno "Non ti preoccupare nessuno a New York parla inglese, tutti parlano diversamente"...infatti è così, superato il primo blocco "where all the words have gone!?", si inizia a sbiasciare qualcosa, a imparare le frasi e i modi di dire di rito, a comunicare per gesti o per sinonimi ma a comunicare ce la siamo sempre cavata, si bè forse ha richiesto del tempo, tanto tempo e ancora ti viene il nervoso a non saperti esprimere, a impiegarci tanto per trovare le parole giuste ma sicuramente l'orecchio è più allenato e capita spesso di sorprenderti ad ascoltare e a capire conversazioni altrui meravigliandoti di te stessa.

L'esperienza personale è stata difficile, dura, davvero dura in certi momenti ma sicuramente di crescita, ciò che non uccide fortifica. Da sola, lontano dagli affetti, dalle tue abitudini, dal tuo ambiente ti trovi ad essere vulnerabile, a dover ristabilire la tua identità, a dover rapportarti con il "nuovo", a doverti adattare in ogni caso, a dover sopravvivere, andare avanti in ogni caso, senza la tua migliore amica o i tuoi genitori sempre al tuo fianco da cui andare, a cui chiedere, da cui trovare conforto. I compagni di viaggio italiani sono ancora dei conoscenti non degli "amici", le differenze caratteriali emergono subito, la nostalgia non tarda a farsi sentire, lo stress da FIT e il sonno perduto favoriscono pianti e crisi d'ansia, di personalità, di solitudine... ma suscitano anche riflessioni, domande, pensieri a cui piano piano riesci a dare delle piccole risposte e che piano piano ti rendono sempre più cosciente di te stessa.

La fine delle lezioni sancisce la fine di un'era, sembra incredibile riappropriarsi della propria vita, del proprio tempo libero, della propria serenità psico-fisica, delle proprie passioni, dei propri hobbies...è stata come una rinascita, una piacevolissima rinascita sotto il sole primaverile di New York finalmente. È infatti in quelle due settimane di vacanza post FIT che mi sono innamorata, se non lo ero già, di New York. Cene etniche, posti sempre nuovi da vedere, finalmente del tempo per musei, persone conosciute da richiamare e rivedere, shopping, musei, librerie...la spensieratezza ti fa camminare per ore tra le streets e le avenues senza sentire la stanchezza, la propositività di New York ti fa alzare presto anche se in vacanza, le continue sorprese, meraviglie che offre la città ti riempiono il cuore, musica jazz a Washington Square Park, il tramonto sull'Hudson River, passeggiare e leggere un libro a Central Park...

Ogni fatica, ogni singolo sospiro, ogni singola lacrima versata, ogni singolo sforzo, ogni singola notte insonne, venivano così finalmente appieno ripagati, per la legge del contrappasso chi aveva sudato e lavorato per quattro mesi ininterrottamente e aveva visto solo dalla finestra un mondo nuovo, spensierato e felice e aveva resistito alla curiosità di visitarlo adesso meritava la libertà, ogni singola concessione, ogni singola gratificazione, ogni singola gioia, sorpresa e meraviglia, una dopo l'altra...quanto erano state le sofferenze ora sarebbero state le gioie.

Scegliere di andare a New York è stata la cosa giusta, ho riportato a casa con me, nella valigia e nel cuore, una me stessa nuova, cresciuta, più cosciente di se stessa e delle sue capacità, meno paurosa e più curiosa verso novità e cambiamenti, con le idee meno confuse e più chiare sulla vita, più propositiva e meno abitudinaria, meno rassegnata e più combattiva, meno razionale e più

passionale...si, sono tornata a Milano ma New York è sempre con me, rivive e a palpita in me ogni giorno.

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma_____